

MAURICE SZNYCER: POSTILLA AUTOBIOGRAFICA

Paolo Xella

Maurice Szyner è stato una persona molto importante, nella mia formazione scientifica. Fu lui a insistere che il sottoscritto, fresco di studi universitari e storico delle religioni militante, si aprisse all'epigrafia semitica oltre che alle amate documentazioni cuneiformi, il cui studio assorbiva, a quell'epoca, molte delle mie energie. I suoi consigli, le sue indicazioni di metodo, il suo esempio pratico (acribia, precisione, meticolosità, senso storico) costituirono per me uno stimolo prezioso. Sentendomi come chi penetra arbitrariamente in un campo non suo, tentai (maldestramente) di seguire il suo metodo di lavoro, impegnandomi soprattutto a costituire *dossiers* personali concernenti singoli documenti epigrafici, piccoli o grandi *corpora*, repertori lessicali e onomastici, che ancora in parte conservo nella versione cartacea di allora.

Qui desidero semplicemente ricordare le circostanze in cui lo conobbi, a Malta, nel lontano 1976, in occasione di un congresso internazionale sulle culture del Mediterraneo antico al quale, dopo molte esitazioni, avevo accettato di presentare una comunicazione sul repertorio onomastico fenicio della Sardegna.

Nel lussuoso albergo che ospitava tutti i congressisti, faceva bella mostra di sé un tavolo da ping-pong, a dire il vero spesso libero. Capì che mentre il sottoscritto (peraltro giocatore non disprezzabile di tennis da tavolo) palleggiava senza pretese con un ragazzo del luogo, si avvicinarono due austeri signori francesi, con l'aria vagamente interessata. Dopo aver osservato un po', mi chiesero se fossi d'accordo a giocare con loro, magari un doppio. Tra l'intimorito e il divertito, accettai, cercando un partner per me (lo presentarono come un match amichevole Francia-Italia) e lo trovai in Enrico Acquaro, capitato da quelle parti. Prima di cominciare a giocare, il collega Acquaro mi chiese se sapessi contro chi ci accingevamo a giocare (naturalmente non lo sapevo): addirittura Raymond Bloch e Maurice Szyner!

Con sentimenti contrastanti, intimorito ma anche oscuramente motivato, mi impegnai a fondo nella partita che fu molto equilibrata e serrata ma che, alla fine, vide prevalere il *team* italiano di stretta misura. I nostri avversari ci fecero i complimenti e la cosa sembrava finita lì, se non che il prof. Szyner mi chiese se mi andasse di giocare in singolo contro di lui. Anche se un po' riluttante, per vari motivi (Szyner era di certo l'avversario più agguerrito dei due e, di certo, colui che aveva preso con meno *fair play* la sconfitta), accettai e giocammo due o tre partite tra le più tirate e faticose che io ricordi. Nonostante gli anni di svantaggio nei miei confronti, era agile e pronto, deciso e motivato, giustamente "cattivo" nel mettermi in difficoltà e chiudere i punti... dovetti davvero dare fondo a tutte le mie energie per batterlo. A questo punto, l'espressione contratta che Szyner aveva conservato per tutto il tempo si stemperò in un sorriso, mi strinse la mano e mi disse: - Vous savez, Paolo (fin dalla prima volta mi ha chiamato per nome, dandomi comunque sempre del *vous*), je n'avais été jamais battu par un collègue, vous êtes assurément l'orientaliste le plus fort que je connais... ”.

Segui una bibita, una chiacchierata su tutto e su niente (con lui che parlava, per lo più, e io che ascoltavo: ruoli che rimasero sempre immutati nei nostri rapporti) e l'inizio di un rapporto umano, non meno che scientifico, ricco e profondo. Maurice Sznycer era una persona brillante e molto colta, con cui si poteva parlare di semitistica, ma anche di letteratura, poesia, cinema, teatro, politica e sport... Apparentemente severo e (non di rado) caustico, soggetto a grandi simpatie e terribili antipatie, sapeva in realtà essere anche eccezionalmente ospitale, generoso e persino affettuoso... così almeno io l'ho sempre percepito nei miei confronti

Negli ultimissimi anni i nostri rapporti si sono diradati, anche per le (varie) difficoltà di continuare un dialogo sui toni a cui ci eravamo abituati... Ma in quest'ultimo periodo, non credo fosse più il "vero" Maurice Sznycer. Per tanti anni, ad ogni mio passaggio a Parigi, non ho mai mancato di salutarlo, di passare quando possibile ai suoi corsi del martedì alla IV Sezione dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes, dove venivo regolarmente ricevuto con grandi onori e presentato con parole che mi suonavano sempre eccessivamente elogiative. Seguiva spesso un passaggio (con aperitivo) a Rue Emile Faguet, insieme a Madame Sznycer e gatto/i, seguito quasi sempre da una cena in ottime *brasseries* (molto spesso da "Balzar") con eccellente vino e tante chiacchiere.

Al vuoto che egli lascia negli studi, corrisponde un vuoto interiore che sento in me, un senso di più forte solitudine per la scomparsa di un uomo che, come tutti noi, aveva i suoi pregi e i suoi difetti, asprezze e slanci di comprensione, durezza e aperture impreviste ... Di lui ricordo soprattutto la lucidità intellettuale e un'umanità non sempre manifesta ma che, quando non veniva nascosta, rivelava una persona insospettabilmente tenera e accattivante.